



ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

CONVEGNO LINCEO

ALEKSANDR VESELOVSKIJ NELLE SCIENZE UMANE DELL'EPOCA MODERNA E CONTEMPORANEA

17-18 FEBBRAIO 2026

ABSTRACT

Comitato ordinatore: Piero BOITANI (Linco, Sapienza Università di Roma), Mario CAPALDO (Linco, Sapienza Università di Roma), Paolo CHIESA (Linco, Università di Milano), Cristiano DIDDI (Sapienza Università di Roma), Anna DOLFI (Linco, Università di Firenze), Enrico MALTESE (Linco, Università di Torino).

Comitato scientifico: Mario CAPALDO (Linco, Sapienza Università di Roma), Andrej CHICHKINE (Università di Salerno), Cristiano DIDDI (Sapienza Università di Roma), Maria PLIUKHANOVA (Università di Perugia), Vadim V. POLONSKIJ (Direttore dell'Istituto di Letteratura Mondiale, Accademia Russa delle Scienze).

PROGRAMMA

Il convegno ha l'obiettivo (a) di mettere a fuoco i fondamenti teorici della "poetica storica" e della comparatistica, delineati negli ultimi decenni del XIX secolo da Aleksandr Nikolaevič Veselovskij (1838-1906) (la cui opera omnia è stata raccolta e pubblicata negli anni '10-'30 del secolo scorso), e (b) di sottoporre a verifica i risultati delle ricerche che ad essa si sono ispirate e che hanno riguardato un gran numero di letterature nazionali e di tradizioni folcloriche (antiche e moderne).

Martedì 17 febbraio

10.00 *Indirizzi di saluto* (Presidenza dell'Accademia Nazionale dei Lincei)

Presiede: Cristiano DIDDI (Sapienza Università di Roma)

10.15 Mario CAPALDO (Linco, Sapienza Università di Roma): *La poetica storica come teoria e storia della letteratura europea sullo sfondo della letteratura mondiale*

10.30 Cristiano DIDDI (Sapienza Università di Roma): *L'italianistica di Aleksandr Veselovskij come momento fondante della poetica storica*

11.00 Vadim V. POLONSKIJ (Direttore dell'Istituto di Letteratura Mondiale, Accademia Russa delle Scienze): *Il concetto di 'nazionale' nella poetica storica e nella sistematica teorica di A. N. Veselovskij*

11.30 Coffee break

11.45 Boris R. MASLOV (Università di Oslo): *All'incrocio tra estetica, etnopsicologia e poetica: sul concetto di forma in Veselovskij*

12.15 Mikhail L. ANDREEV (Accademia Russa delle Scienze): *A. Veselovskij e la traduzione del Decameron di Boccaccio: storia della traduzione e la traduzione nella storia*

12.45 Renzo RABONI (Università di Udine): *Dalla mitologia comparata alla poetica storica: Aleksandr N. Veselovskij, Giuseppe Pitre e le raccolte di fiabe italiane*

13.15 Intervallo

Presiede: Renzo RABBONI (Università di Udine)

- 15.00 Piotr R. ZABOROV (Istituto di Letteratura Russa, San Pietroburgo): *Gli allievi di Aleksandr Veselovskij e l'eredità del maestro* (online)
- 15.30 Maria PLIUKHANOVA (Università di Perugia): *Aleksandr Veselovskij nel percorso scientifico di Jurij Lotman*
- 16.00 Coffee break
- 16.15 Pietro RESTANEO (CNR - ILIESI): *L'eredità di A. Veselovskij dall'orientalistica accademica sovietica alle teorie coloniali contemporanee*
- 16.45 Giuseppina LARocca (Università di Macerata): *Approcci teorici a confronto: Aleksandr Veselovskij e Lev Pumpjanskij*

Mercoledì 18 febbraio

Presiede: Daria FARAFONOVA (Università di Genova)

- 10.00 Kristina LANDA (Università di Bologna): *La leggenda di Bova nel carteggio di Veselovskij e Pio Rajna*
- 10.30 Daria FARAFONOVA (Università di Genova): *«La fanciulla perseguitata» di Veselovskij: la nascita di un metodo*
- 11.00 Sergio MAZZANTI (Università di Macerata): *La corrispondenza di A.N. Veselovskij con gli studiosi europei (1866-1873)*
- 11.30 Coffee break

Presiede: Maria PLIUKHANOVA (Università di Perugia)

- 11.45 Tatiana V. GOVEN'KO (Istituto di Letteratura Mondiale, Mosca): *Dall'incesto alla parentela rituale: le «ipotesi cronologiche» nella concezione della poetica storica di Aleksandr Veselovskij*
- 12.15 Darya MOSKOVSKAJA, Vagif GUSEJNOV (Istituto di Letteratura Mondiale, Mosca): *A. Veselovskij e la questione dello storicismo nella critica letteraria russa del XX secolo*
- 12.45 Marina A. ARIAS-VIHIL (Istituto di Letteratura Mondiale, Mosca): *A. Veselovskij sull'unificazione dell'Italia*

ROMA - PALAZZO CORSINI - VIA DELLA LUNGARA, 10
Segreteria del convegno: convegni@lincei.it – <http://www.lincei.it>

Tutte le informazioni per partecipare al convegno sono disponibili su:

<https://www.lincei.it/it/manifestazioni/aleksandr-veselovskij-nelle-scienze-umane-dellepoca-moderna-e-contemporanea>

Per partecipare al convegno è necessaria l'iscrizione online
I lavori potranno essere seguiti dal pubblico anche in streaming

Fino alle ore 10 è possibile l'accesso anche da Lungotevere della Farnesina, 10

L'attestato di partecipazione al convegno viene rilasciato esclusivamente a seguito di partecipazione in presenza fisica e deve essere richiesto al personale preposto in anticamera nello stesso giorno di svolgimento del convegno

La poetica storica come teoria e storia della letteratura europea sullo sfondo della letteratura mondiale

Mario CAPALDO (Linco, Sapienza Università di Roma)

I. Tre formule storiografiche dominanti

- (1) Dopo secoli di riflessione non sistematica (dai due incunaboli latini di riflessione sulla periodizzazione letteraria: il *Brutus* ciceroniano e il *De oratoribus* di Tacito, al *De vulgari eloquentia* di Dante, ecc.), la cultura europea ha messo a punto, nel XIX sec., diversi modi di concepire e studiare la letteratura – non solo la propria (antica, medievale e moderna, orale e scritta), ma anche quella prodotta dalle culture più varie e lontane, nelle lingue più diverse.
- (2) Le principali formule storiografiche allora proposte sono state le seguenti:
 - (a) una che mirava alla *storia della letteratura mondiale* (*Weltliteratur*) e che aveva il progetto di mettere a fuoco nello stesso tempo la monogenesi degli elementi poetici di base, il loro sviluppo e successiva diversificazione fino alla perdita della coscienza dell'originaria unità, e infine la progressiva convergenza e omologazione planetaria delle forme letterarie;
 - (b) un'altra focalizzata sulla *storia delle singole letterature nazionali* o di vari loro raggruppamenti (secondo il criterio della parentela linguistica o della contiguità areale);
 - (c) e infine una *storia comparata*, se non di tutte le letterature, almeno di quelle europee, e se non di tutte, almeno di quelle attestate da più tempo e con maggiore dovizia di testi, come per es. in primo luogo le letterature romanze, ed eventualmente anche quelle germaniche.
- (3) Queste tre diverse concezioni, pur accomunate dallo stesso approccio (deduttivo), non sono riuscite a conciliare i loro diversi *punti di partenza*, dati per scontati e posti come l'incrollabile fondamento da cui dedurre tutto il resto: la *nazione* (come dato immediatamente evidente nella vita dei popoli), l'*unità del genere umano* (idea cara sia alla tradizione religiosa che all'universalismo illuministico), la *comparazione* (come il più efficace grimaldello della ricerca scientifica). Ciò che si è riusciti a fare sono stati solo dei parziali tentativi di sintesi (si pensi ai tre grandi *Gründisse... der romanischen Philologie, der germanischen Philologie, slavjanskoj filologii*).

II. Una quarta tesi (rimasta un abbozzo) – la “poetica storica” di A.N. Veselovskij

- (5) Una concezione alternativa è stata elaborata nell'ultimo trentennio del XIX sec. da A. N. Veselovskij e da lui stesso battezzata “poetica storica”. Rispetto alle altre tre, essa è caratterizzata (a) dal fatto di essere una poetica “radicalmente induttiva” e (b) dalla capacità di assorbire le istanze di base delle altre tre concezioni.
- (6) Nella evoluzione delle forme della coscienza storico-artistica vanno distinte, secondo la poetica storica veselovskiana, tre grandi epoche:
 - (a) quella del *sincretismo originario* (che è l'epoca della genesi degli elementi poetici di base), quando la tradizione è caratterizzata unicamente da tradizione orale (anteriore alla scoperta della scrittura) e da pratiche rituali, e cioè da quel tipo di tradizione in cui il *cantore-esecutore* è il principale depositario del materiale poetico tradizionale;
 - (b) quella della *formazione* e dell'*evoluzione* – “naturale” o “accelerata” (a seconda dei vari contesti storici) – *dei generi letterari*, quando una seconda tradizione, solidamente fondata su pratiche scritte, si impone – nel passaggio dal II al I millennio a.C. – su quella più antica, una tradizione in cui lo sviluppo della letteratura è ormai guidato da *singole individualità poetiche*. È in questa fase che si registrano le prime manifestazioni del genio nazionale (ancora lontano però dalla compiuta auto-coscienza) nell'*intreccio degli elementi poetici elementari*, sia di quelli attinti alla propria tradizione poetica, che di quelli *provenienti da altre tradizioni*. [NB. - Le due tradizioni procedono a lungo parallele, anche se la seconda – in area mediterranea (e sopra-tutto grazie al diffondersi del cristianesimo) – finisce progressivamente con l'imporsi su quella orale, col risultato che le tradizioni orali vengono pian piano riformulate secondo schemi, formule, contenuti propri dell'altra tradizione];
 - (c) quella della *manifestazione di una poesia nazionale*, impensabile senza un ritorno (un recupero, una rinascita) delle antiche tradizioni. Nelle letterature europee questa fase coincide con il ciclo che va dall'Umanesimo al Romanticismo.

Bibliografia

Per la bibliografia veselovskiana rimando al mio precedente lavoro: *Il ruolo della leggenda cristiana e della mediazione bizantino-slava nella migrazione degli intrecci*. in: Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi, Rubbettino 1999, pp. 51-60.

Per gli studi successivi si vedano, per quanto riguarda la poetica storica, la monografia di S. N. Brojtman, *Istoričeskaja poetika*. RGGU, Mosca 2001. 420 p. e, per quanto riguarda A.N. Veselovskij, il volume miscelaneo *Aleksandr Veselovskij. Aktual'nye aspekty nasledija. Issledovanija i materialy*. Nauka, S-Pb. 2011. 356 p.

L'italianistica di Aleksandr Veselovskij come momento fondante della poetica storica

Cristiano DIDDÌ (Sapienza Università di Roma)

Il contributo esplora il ruolo cruciale che l'italianistica ha svolto nell'elaborazione concettuale della poetica storica di Aleksandr Veselovskij. Padre della filologia comparata russa, Veselovskij ha dedicato alla tradizione italiana un cinquantennio di studi, vedendo in essa non solo un ambito di ricerca specialistica, ma un modello evolutivo più universale, poi esteso anche ad altre tradizioni culturali. L'analisi si articola su tre principali direttrici, che di fatto collegano la letteratura italiana al grande disegno della poetica storica:

1. *Studio della letteratura alla luce dello sviluppo stadiale delle società e delle culture*. – Il passaggio dal Medioevo al Rinascimento italiano è interpretato da Veselovskij come un'epoca di crisi e di rottura, in cui il recupero dell'antico implica il ritorno a un principio "popolare" e nazionale. L'evoluzione delle forme letterarie è riconnessa ai mutamenti del contesto politico e socio-culturale, con una anticipazione di concetti che innerveranno la poetica storica e che sono propri della futura sociologia della letteratura e della semiotica della cultura.
2. *Dialettica tra principio collettivo e individuale*. – Attraverso lo studio di Dante, Petrarca e Boccaccio, Veselovskij indaga per la prima volta l'emergere dell'individualità poetica dall'anonimato della tradizione popolare, aspetto a cui darà una trattazione più sistematica in una serie di saggi della tarda maturità. L'opera di Petrarca viene reinterpretata come un "romanzo psicologico" dove l'eroe modella i motivi ereditati a propria immagine, mentre Boccaccio costituisce l'approdo di una lunga evoluzione di materiali narrativi traditi, che dal racconto mitologico attraverso la leggenda e la fiaba culminano nella novella.
3. *Storia e morfologia dei generi, migrazione di motivi e intrecci*. – Già nei lavori giovanili (vd. la *Novella della Figlia del re di Dacia*), Veselovskij applica il metodo storico-comparativo per tracciare l'evoluzione di motivi e intrecci in un ampio corpus di testi antichi e medievali. Ciò rappresenta il preludio alle ricerche più mature, condotte su svariate tradizioni letterarie e folcloriche europee ed extraeuropee, nelle quali verrà delineato tra l'altro il cruciale ruolo di mediazione della c.d. *leggenda cristiana* nella migrazione di motivi e intrecci tra Oriente e Occidente.

L'intervento prende infine in esame le interazioni intellettuali di Veselovskij con la tradizione accademica italiana. Oltre ai rilevanti, e tuttora solo in parte approfonditi, rapporti con la scuola storico-filologica e comparatistica (D'Ancona, Comparetti, Teza, poi Rajna, Crescini ecc.) emergono le affinità con le posizioni critico-storiografiche di Carducci, ma anche con il pensiero di Francesco De Sanctis e evidenti suggestioni vichiane. Gli studi italiani di Veselovskij appaiono insomma una chiave di volta per comprendere la genesi e formazione della poetica storica, intesa come storia universale dell'evoluzione letteraria e della coscienza spirituale e artistica dell'umanità nelle sue diverse fasi di sviluppo.

Il concetto di 'nazionale' nella poetica storica e nella sistematica teorica di A. N. Veselovskij

Vadim V. POLONSKIJ (Direttore dell'Istituto di Letteratura Mondiale,
Accademia Russa delle Scienze)

Il concetto di "nazionale" rientra tra quelli centrali nell'eredità scientifica di Aleksandr Veselovskij. Esso va valutato da due punti di vista: in primo luogo, nel contesto dell'epoca in cui visse lo studioso, segnata dalla tradizione del Romanticismo e dalla formazione dell'ideologia degli Stati nazionali; in secondo luogo, nel quadro della sua stessa concezione scientifica della poetica storica. Veselovskij guardava con scetticismo tanto ai modelli romantici di mitologizzazione quanto ai metodi di costruzione dell'identità nazionale nell'Italia del Risorgimento, sottolineandone l'estraneità alla tradizione. Tuttavia, all'interno della poetica storica veselovskiana, il "nazionale" diviene un elemento rilevante del paradigma scientifico. Ciò si manifesta nell'interazione tra il "proprio" e l'"altrui" quale condizione di dinamizzazione e

rivitalizzazione della cultura, nonché di consolidamento dei suoi principi propriamente nazionali. Il concetto di “nazionale” acquisisce una particolare rilevanza, nell’opera dello studioso, alla poetica e alla dinamica delle forme e dei generi letterari. La premessa dell’emergere dell’epica eroica egli la individua nella presa di coscienza, da parte dei popoli, della propria “integrità politica”; la nascita del romanzo viene da lui messa in rapporto con il cosmopolitismo dell’epoca delle campagne di Alessandro Magno, mentre la fioritura della drammaturgia è collegata al successo dell’espansione nazionale nello scenario esterno.

Вадим Полонский,
**Понятие «национального» в исторической поэтике и
теоретической систематике А.Н. Веселовского**
Тезисы

Понятие «национального» относится к числу центральных в наследии Александра Веселовского. Его важно оценивать с двух точек зрения: во-первых, в контексте эпохи, когда жил ученый, связанной с традицией романтизма и формированием идеологии национальных государств; во-вторых, в контексте его собственной научной концепции исторической поэтики. Веселовский скептически относился и к романтическим моделям мифологизации, и к методам построения национальной идентичности в Италии периода Рисорджименто, подчеркивая их чуждость традиции. Однако в исторической поэтике Веселовского «национальное» становится важным элементом научной парадигмы. Это проявляется во взаимодействии «своего» и «чужого» как условия динамизации, оживления культуры, укрепления ее собственно национальных начал. Особую релевантность понятие «национального» обретает у ученого применительно к поэтике и динамике литературных родов и жанров. Предпосылкой возникновения героического эпоса он видит осознание народами своей «политической цельности», рождение романа связывает с космополитизмом эпохи походов Александра Македонского, а расцвет драматургии – с успехом национальной экспансии во внешнем мире.

**All’incrocio tra estetica, etnopsicologia e poetica:
sul concetto di forma in Veselovskij**
Boris R. MASLOV (Università di Oslo)

Al centro dell’intervento si colloca una fondamentale opera teorica di Aleksandr Veselovskij, *La definizione della poesia*, pubblicata solo nel 1959 e rimasta fino a oggi ai margini dell’interesse della ricerca. In essa Veselovskij tentò di sintetizzare gli approcci allora esistenti, nella seconda metà del XIX secolo, al problema dell’origine della letteratura, sottoponendoli a un’analisi critica sia dal punto di vista del processo creativo (ontogenesi delle immagini poetiche, che si rinnovano nella coscienza dei lettori e dei poeti delle epoche successive), sia da posizioni evoluzionistiche più consuete per il tempo (filogenesi dei generi e delle specie letterarie).

Questo compito richiese il ricorso a un ampio spettro di fonti e di paradigmi del sapere: dalla pubblicistica estetica di Aeneas Dallas, che classificava diversi tipi di immaginazione, all’etnopsicologia (dove Heymann Steinthal, le cui lezioni Veselovskij aveva seguito negli anni universitari, risulta per lui un interlocutore meno significativo rispetto a Hermann Cohen, allora solo all’inizio del suo percorso scientifico), fino ai tentativi contemporanei di riattivare il termine “poetica” (innanzitutto nel volume postumo di Wilhelm Scherer).

L’intervento analizzerà in che modo, per la sintetica “definizione della poesia” proposta da Veselovskij come fenomeno storico, si sia rivelato decisivo il concetto di forma, destinato a diventare uno dei concetti cardine della teoria letteraria del secolo successivo.

На пересечении эстетики, этнопсихологии и поэтики: о понятии формы у Веселовского
Борис Маслов

В центре внимания в докладе – ключевая теоретическая работа Александра Веселовского «Определение поэзии», опубликованная только в 1959 году и до сих пор остающаяся на периферии исследовательского интереса. В ней Веселовский попытался обобщить существовавшие во второй половине XIX столетия подходы к проблеме возникновения литературы, которые он подвергает критическому разбору как с точки зрения творческого процесса (онтогенеза поэтических образов, которые возобновляются в сознании читателей и поэтов последующих эпох), так и с более привычных для того времени эволюционистских позиций (филогенеза литературных родов и жанров). Эта задача потребовала обращения к

широкому спектру источников и парадигм знания – от эстетической публицистики Энея Далласа, классифицировавшего разные типы воображения, до этнопсихологии (при этом Хейман Штейнталь, лекции которого Веселовский слушал в студенческие годы, оказывается для него менее значимым собеседником, чем Герман Коген, только начинавший тогда свой путь в науке) и современных попыток реанимировать термин «поэтика» (прежде всего – в посмертно изданной книге Вильгельма Шерера). В докладе речь пойдет о том, каким образом для предложенного Веселовским синтетического «определения поэзии» как исторического феномена ему пригодились понятие формы, которому суждено было стать одним из основных в теории литературы последующего столетия.

**A. Veselovskij e la traduzione del Decameron di Boccaccio:
storia della traduzione e la traduzione nella storia**
Mikhail L. ANDREEV (Accademia Russa delle Scienze)

Nel 2019 è stata pubblicata un'edizione critica della traduzione del "Decameron" fatta da A.N. Veselovskij: in quattro volumi, per un totale di circa 2700 pagine di grande formato. I primi due volumi comprendono il testo originale della traduzione, mentre il terzo include traduzioni di alcune novelle eseguite da autori diversi, gli studi di Veselovskij dedicati al "Decameron" e la corrispondenza di Veselovskij relativa al suo lavoro di traduzione. Il quarto volume contiene articoli dei curatori di questa edizione e commenti ai materiali presenti nei primi tre volumi.

I curatori dell'edizione sono Mikhail Andreev e Leonid Bessmertnykh. Il lavoro di Andreev però si è limitato a un saggio sul "Decameron" e alle note ad esso relative. Per quanto riguarda la parte filologica, tutta la ricerca è stata svolta da Bessmertnykh: tra l'altro ha scoperto una copia del "Decameron" priva di interventi di censura (si sapeva della esistenza di tali esemplari, ma non si riusciva a trovarli) e ha analizzato per la prima volta la corrispondenza di Veselovskij con l'editore. Da questa analisi è emerso che, nella fase iniziale, il lavoro di Veselovskij è consistito nella revisione di una traduzione appartenente a un certo Pavel Dvoržak.

Dopo essere giunto alla conclusione che Veselovskij si occupò semplicemente di migliorare una traduzione altrui, Bessmertnykh non tenta però di andare oltre, alle conclusioni di carattere etico o storico-letterario, sebbene tali conclusioni siano più che evidenti e non si concilino bene né con la reputazione del grande studioso (si tratterebbe praticamente di appropriazione indebita di lavoro altrui), né con il quadro generale dello sviluppo della traduzione artistica in Russia. La traduzione di Veselovskij rappresenta infatti un campione di traduzione letteralista, che si manifesta sia a livello di singole parole (traduzione "parola per parola"), sia a livello di strutture sintattiche. I predecessori di Veselovskij nell'adozione di questa impostazione sono pochi: tra i traduttori di prosa, solo Pëtr Vjazemskij con la sua traduzione di Adophe di B. Constant (1831). Tuttavia abbastanza presto questa tendenza avrebbe raggiunto il suo vero apice, manifestandosi sia nell'attività traduttiva di Valerij Brusov che nella nascita di una vera e propria scuola, stigmatizzata dai suoi oppositori sotto il nome del "letteralismo". Veselovskij non ha fatto dichiarazioni così articolate sui principi di traduzione come Vjazemskij e i letteralisti degli anni 1920-1930, ma quanto ha scritto nelle prefazioni a due edizioni del suo "Decameron" indica chiaramente che aveva un proprio programma, e la fermezza nel mantenere uno stile coerente durante tutta la traduzione dimostra che lo ha seguito rigorosamente.

È molto probabile che l'idea di creare un Decameron russo proviene non da Veselovskij, bensì dall'editore, e che nella fase iniziale il suo compito fosse quello di correggere e migliorare una traduzione non sua. Tuttavia, se non vogliamo considerare Veselovskij come un plagiatore consapevole e l'ignoto Pavel Dvoržak come un genio della traduzione, dobbiamo ammettere che l'attribuzione della prima traduzione completa del "Decameron" deve rimanere immutabile.

В 2019 году было опубликовано критическое издание перевода «Декамерона» А.Н.Веселовского в четырех томах общим объемом около 2700 страниц большого формата. Два первых тома – собственно текст перевода. Третий – переводы отдельных новелл другого авторства, труды Веселовского, посвященные «Декамерону», и переписка Веселовского в связи с его работой над переводом. Четвертый – статьи подготовителей данного издания и комментарии к материалам, размещенным в первых трех томах.

Подготовителями издания значатся Михаил Андреев и Леонид Бессмертных. Работа Андреева ограничилась статьей о «Декамероне» и примечаниями к нему. Всю собственно текстологическую работу провел Бессмертных: обнаружил экземпляр свободного от цензурных изъятий издания «Декамерона» (о существовании которого было известно, но разыскать не удавалось) и впервые проанализировал переписку Веселовского с издательством. На основе этого анализа выяснилось, что на первоначальном этапе работа

Веселовского заключалась в редактировании перевода, принадлежащего некоему Павлу Дворжаку, и когда она приобрела другой характер, неизвестно.

Бессмертных приходит к выводу, что Веселовский «занимался лишь отделкой чужого перевода» (783), но дальнейших выводов, и этических, и историко-литературных, делать не пытается. А они более, чем очевидны, и плохо согласуются, как с репутацией великого ученого (речь фактически идет о присвоении чужого труда), так и с общей картиной развития художественного перевода в России. Перевод Веселовского является памятником переводческого буквализма, что проявляется и на уровне отдельных слов (перевод «слов в слово»), и на уровне внутрифразовых единиц, и на уровне синтаксических конструкций. Предшественников у Веселовского в проведении этой установки мало: в переводе прозы – только П.А.Вяземский как переводчик «Адольфа» Б.Констана (1831). Зато в недалеком будущем ее ждал подлинный расцвет, что сказалось и в переводческой деятельности Валерия Брюсова, и в возникновении целой школы, заклеянной ее противниками под именем «буквализма». У Веселовского нет таких развернутых программных высказываний о принципах перевода, как у Вяземского и буквалистов 1920 – 1930 годов, но сказанное им в предисловиях к двум прижизненным изданиям его «Декамерона» вполне определенно показывает, что программа у него была, а нерушимая стилевая последовательность его перевода доказывает, что он этой программе неукоснительно следовал.

Представляется вполне вероятным, что инициатива в создании русского «Декамерона» принадлежит не Веселовскому, а издательству, и что на первоначальном этапе работы он видел свою задачу в исправлении и улучшении чужого перевода. Но если не считать Веселовского сознательным плагиатором, а неведомого Павла Дворжака – гением перевода, то нельзя не признать, что авторство первого полного перевода «Декамерона» всецело принадлежит Веселовскому и что этот перевод стоит у истоков одной из главных российских переводческих традиций.

**Dalla mitologia comparata alla poetica storica: Aleksandr N. Veselovskij,
Giuseppe Pitre e le raccolte di fiabe italiane**
Renzo RABONI (Università di Udine)

Veselovskij e Pitre, nel decennio 1873-1883, ebbero un intenso rapporto (mediato da Alessandro D'Ancona), fatto di scambi di materiali, articoli, informazioni e discussioni, a margine del patrimonio del folclore siciliano, italiano e russo, e dei problemi posti dalla raccolta e dall'edizione di poesia, fiabe, novelline e leggende popolari. Nel mio intervento mi valgo dell'inedito carteggio tra i due studiosi (integrato da carteggi 'paralleli', di Veselovskij con D'Ancona e Domenico Comparetti), e soprattutto degli articoli che Veselovskij dedicò ai lavori di Pitre, anche in un caso traducendoli, per farli conoscere in Russia (in genere sul «Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosveščeniija»); e provo a definire, da un lato, il ruolo di Veselovskij nella promozione degli studi demologici in Italia, in arretrato rispetto a quelli di Russia; dall'altro, il contributo di Pitre alle ricerche del suo interlocutore. E anche alla sua emancipazione dall'esegesi mitologica (pur moderata) ad un'analisi calata nella storia, non unilaterale e preconcepita, dei tratti comuni e di quelli varianti sotto la spinta di lingue e tradizioni diverse.

Gli allievi di Aleksandr Veselovskij e l'eredità del maestro
Piotr R. ZABOROV (Istituto di Letteratura Russa, San Pietroburgo)

La nascita degli studi russi sulle letterature straniere e sulla letteratura comparata è indissolubilmente legata alla figura di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij (1838-1906), professore all'Università di San Pietroburgo e fondatore della moderna filologia storico-comparativa in Russia. Tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, grazie alla sua iniziativa, la cattedra di storia della letteratura universale assunse una reale funzione scientifica e didattica, trasformandosi progressivamente in centro di formazione di una nuova generazione di specialisti. Intorno a Veselovskij si costituì così una vera e propria scuola, destinata a proseguire la sua opera nonostante le difficoltà storiche e istituzionali.

L'attività didattica di Veselovskij, iniziata nel 1870, fu inizialmente caratterizzata da lezioni e corsi speciali, con scarsi contatti personali con gli studenti. Questa situazione cambiò quando un giovane studente, Fëdor Batjuškov, chiese di diventare suo allievo-specialista. Sebbene inizialmente sorpreso e riluttante, Veselovskij accettò il dialogo e Batjuškov divenne il primo dei suoi discepoli, legato al maestro da un rapporto di collaborazione e amicizia. Poco dopo si unirono a lui Richard Lange e il conte Andrej Bobrinskij: personalità diverse, ma accomunate dall'interesse scientifico e dal lavoro sotto la guida di Veselovskij.

Secondo i ricordi di Batjuškov, Veselovskij incoraggiava un rapporto fondato sul “cameratismo”, rifiutando un modello autoritario di insegnamento. Pur non avendo elaborato un sistema didattico formale, egli educava all'autonomia intellettuale, trasmettendo ai suoi allievi la passione per la ricerca, la capacità di porre domande e di cercare il metodo adeguato. In questo senso, la sua guida si manifestava soprattutto nella verifica critica dei risultati e nella stimolazione continua del lavoro scientifico.

L'apertura dell'archivio di Veselovskij dopo la sua morte rivelò un aspetto fondamentale del suo metodo: la straordinaria continuità della ricerca. Egli tornava costantemente sui temi già affrontati, annotando, integrando e correggendo i propri scritti, senza mai abbandonare le questioni intraprese. Questa fedeltà ai problemi di ricerca conferì alla sua opera un carattere di perenne vitalità e giovinezza intellettuale.

Alla morte di Veselovskij, avvenuta nel 1906, furono soprattutto i suoi allievi a commemorarlo. I necrologi di Vladimir Šišmarëv e Fëdor Braun, entrambi suoi discepoli, testimoniano non solo l'alta considerazione scientifica del maestro, ma anche l'ammirazione umana e morale che egli suscitava. Ancora più eloquente è la corrispondenza privata tra gli allievi, nella quale Veselovskij appare come modello irraggiungibile di studioso: dotato di un sapere vastissimo, di una capacità di lavoro eccezionale e di una profonda dedizione alla scienza.

Nelle lettere emergono anche sentimenti di inadeguatezza e malinconia: Lange, ad esempio, confessa di non sentirsi all'altezza dell'eredità del maestro, mentre Bobrinskij ricorda con gratitudine l'apertura verso la cultura europea, in particolare il Rinascimento italiano. Veselovskij, pur scrivendo raramente, interveniva prontamente quando richiesto, sostenendo i suoi allievi e raccomandandoli ai maggiori studiosi europei, come Gaston Paris.

Nonostante viaggiasse poco negli ultimi anni, Veselovskij seguiva con attenzione la vita scientifica occidentale e manteneva una vasta rete di contatti internazionali. I suoi allievi, tuttavia, soffrivano per la scarsa conoscenza della sua opera in Europa, dovuta anche alla barriera linguistica. Ciò non intaccò mai la sua autorità morale e scientifica, che rimase intatta fino alla fine della vita dei suoi discepoli. Per essi Veselovskij rimase non solo un grande studioso, ma un uomo di profonda umanità, capace di unire rigore intellettuale, modestia e generosa attenzione verso gli altri.

Aleksandr Veselovskij nel percorso scientifico di Jurij Lotman

Maria PLIUKHANOVA (Università di Perugia)

J. M. Lotman studiò all'Università di Leningrado in un periodo in cui il nome e le opere di Veselovskij erano particolarmente attuali, nel 1938-1939, quando Žirmunskij preparava l'edizione della *Poetica storica* e teneva corsi permeati dalle idee di Veselovskij. Successivamente Lotman fu mobilitato e, rientrato dalla guerra, tornò all'università nel 1946, dove fu testimone degli attacchi delle autorità ideologiche contro i professori accusati di seguire le idee e i metodi di Veselovskij. Per un decennio le menzioni di Veselovskij divennero indesiderabili nella stampa sovietica.

La prima monografia di Lotman, *Andrej Sergeevič Kajsarov e la lotta letteraria e sociale del suo tempo* (*Učenyje zapiski dell'Università di Tartu*, fasc. 63, 1958, 192 pp.), è un dialogo con Veselovskij, in particolare con la sua ultima monografia *V. A. Žukovskij. La poesia del “sentimento e dell'immaginazione del cuore”* del 1904. Lotman sceglie la stessa epoca – l'inizio del XIX secolo, periodo storicamente di svolta segnato dalla Rivoluzione francese, dalla congiura e dall'uccisione del tiranno Paolo I in Russia –, studia lo stesso gruppo di giovani letterati, la “Società letteraria degli amici”, seguito da Veselovskij, adotta lo stesso metodo di lavoro sui documenti della vita privata e opera nello stesso archivio, quello dei fratelli Turgenev, cui Veselovskij faceva riferimento. Veselovskij indaga Žukovskij come tipo culturale-psicologico orientato alla poesia dell'idillio; Lotman sceglie invece un altro gruppo di questa generazione letteraria – i predecessori della generazione dei decabristi, animati da idee di libertà e orientati a Schiller e Shakespeare. Nel dialogo con Veselovskij si forma la direttrice principale degli studi storico-letterari di Lotman: l'analisi dei modelli di comportamento e della loro dinamica storica.

Negli anni Settanta Veselovskij svolse un ruolo nello sviluppo delle idee lotmaniane sulla coscienza mitopoietica, sulle forme stabili con cui essa opera e sui meccanismi di formazione del senso – tropi e parallelismi nei testi tradizionali. La lettura della *Poetica storica* e del libro su Žukovskij veniva proposta agli studenti come base della formazione filologica.

Nel 1980 Avalle traccia un bilancio dell'evoluzione di Lotman dai modelli semplificanti del formalismo e dello strutturalismo verso orizzonti più ampi di ricerca culturale, indicando il ruolo di Veselovskij in questo processo di complessificazione delle idee e di elaborazione di modelli dinamici (Avalle D. S., *Introduzione. Il problema della cultura nella filologia e linguistica russe del XIX e XX secolo*, in *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, pp. 6-66).

Esiste realmente una continuità tra le idee di Veselovskij sullo sviluppo della letteratura e le concezioni del Lotman maturo sui meccanismi dinamici della cultura. Veselovskij osserva nell'evoluzione della letteratura il movimento, le migrazioni e le trasmissioni del materiale letterario, individua i nessi di questi processi con le condizioni storiche e, al tempo stesso, la loro autonomia e la subordinazione a una dialettica propria. Il pensiero di Veselovskij è, sotto questo profilo, affine alla nozione lotmaniana di semiosfera: un modello dinamico della cultura dotato di potenzialità sincroniche e diacroniche.

Мария Плюханова. А.Н. Веселовский в научной судьбе Ю.М. Лотмана

Ю.М. Лотман учился в Ленинградском университете в периоды актуальности имени и трудов Веселовского: в 1938-39 году – когда Жирмунский готовил издание «Исторической поэтики» и читал курсы пронизанные идеями Веселовского, потом Лотман был мобилизован и вернулся с войны в университет 1946 г. и был свидетелем нападения идеологических властей на профессоров университета, обвинявшихся в следовании идеям и методам Веселовского. На десятилетие упоминания Веселовского стали не желательны в советской печати.

Первая монография Лотмана «Андрей Сергеевич Кайсаров и литературно-общественная борьбы его времени/ /Ученые записки Тартуского университета, вып. 63, 1958, 192 с. – диалог с Веселовским – с его последней монографией «В.А. Жуковский. Поэзия «чувства и сердечного воображения» 1904 года. Лотман выбирает ту же эпоху – начало 19 века, исторически переломный период французской революции, заговора и убийства тирана – Павла Первого в России, исследует ту же группу молодых литераторов – «Дружеское литературное общество» – что и Веселовский, следует тому же методу работы с документами частной жизни, работает в том же архиве – братьев Тургеневых, на который ориентировался Веселовский. Веселовский исследует Жуковского как культурно – психологический тип, ориентированный на поэзию идиллии, Лотман выбирает другую группу в этом литературном поколении – предшественников поколения декабристов, горящих идеями свободы, ориентированных на Шиллера и Шекспира. В сотрудничестве с Веселовским формируется основное направление историко-литературных работ Лотмана – исследование моделей поведения, их исторической динамики.

В 70 -е годы Веселовский играл роль в развитии лотмановских идей о мифопоэтическом сознании, об устойчивых формах, которыми оно оперирует, о механизмах образования смысла – тропах, параллелизмах в традиционных текстах. Чтение «Историческая поэтики» и книги о Жуковском – предлагалось студентам как основа филологического образования. В 80 году Авалле подводит итоги эволюции Лотмана от упрощающих моделей формализма и структурализма – к широким горизонтам исследования культуры и указывает на роль Веселовского в этом процессе усложнения идей, создания динамических моделей – . Avalle D. S. Introduzione. Il problema della cultura nella filologia e linguistica russe del XIX e XX secolo // La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo. P. 6–66.

Реально существует преемственность между идеями Веселовского о развитии словесности и взглядами позднего Лотмана на динамические механизмы культуры. Веселовский обзирает в эволюцию словесности и движение, миграции, трансляции литературного материала, открывает и связи этих процессов с историческими условиями и, вместе с тем, независимость их, подчиненность собственной диалектике. Мысль Веселовского в этом родственна лотмановской семиосфере – динамической модели культуры с синхронным и диахронным потенциалом.

**L'eredità di A. Veselovskij dall'orientalistica accademica sovietica
alle teorie coloniali contemporanee
Pietro RESTANEO (CNR - ILIESI)**

Negli ultimi anni, numerosi studiosi e accademici provenienti dal campo degli studi coloniali, e in particolare afferenti a quelle teorie cosiddette “post-coloniali” e “decoloniali”, hanno mostrato un grande interesse per il pensiero di alcuni autori russi e sovietici, in particolare provenienti dal campo degli Studi Orientali.

Fra tutti, due luoghi hanno attirato maggiormente l'attenzione dei contemporanei: la “mescolanza” e l’“eteroglossia”, da un lato, e la “sopravvivenza” e la “non sincronicità” del tempo, dall'altra.

Nella prima parte del contributo esplorerò l'influenza che Veselovskij ha avuto sull'orientalistica sovietica, e in particolare sull

cercherò di mostrare come la sua idea di “sopravvivenza” (*pereživanie*).

Il motivo di questo rinnovato interesse degli autori post- e de-coloniali verso il pensiero russo e sovietico è il desiderio di risolvere il problema del ruolo del pensiero “subalterno”, che negli autori precedenti, di ispirazione gramsciana, era posto in una dicotomia quasi paralizzante con il pensiero dominante. La risposta a questo dilemma si può forse trovare proprio in quella tradizione di pensiero che ha abbracciato il concetto veselovskiano fondamentale di “sopravvivenza”, e della non-sincronicità dello sviluppo storico, per dare valore a quelle tradizioni culturali fino a quel momento lasciate in ombra dalla “grande narrazione” europea.

Approcci teorici a confronto: Aleksandr Veselovskij e Lev Pumpjanskij

Giuseppina LARocca (Università di Macerata)

Il contributo mette a confronto due approcci teorici di primo piano nel panorama della critica letteraria russa del primo Novecento, quello di Aleksandr Veselovskij (1838-1906) e quello di Lev Pumpjanskij (1891-1940). Pur appartenendo a generazioni diverse, Veselovskij e Pumpjanskij istituiscono un dialogo a distanza in cui centrale è la prospettiva storica. Come molti rappresentanti della sua generazione, Pumpjanskij è debitore della poetica veselovskiana, ne sviluppa e ne rielabora i cardini principali per formulare un sistema concettuale molto vicino alla più tarda *Begriffsgeschichte*.

Attraverso l'analisi delle riflessioni offerte tanto da Veselovskij quanto da Pumpjanskij e rivolte all'Antichità, al concetto di Rinascimento e al rapporto fra letteratura moderna e contemporaneità, l'intervento ha lo scopo di evidenziare convergenze e divergenze metodologiche tra i due studiosi. In Veselovskij, l'Antichità si configura come orizzonte genealogico e comparatistico, funzionale a una concezione storica e tipologica dello sviluppo letterario, mentre il Rinascimento viene interpretato come momento di trasmissione e rielaborazione di modelli culturali in stretta relazione con la tradizione medievale. Pumpjanskij, pur muovendosi entro la medesima prospettiva storica, rilegge l'eredità classica alla luce di una più marcata attenzione verso la modernità letteraria, insistendo sulla discontinuità e sull'infrazione della norma da cui hanno origine nuovi generi, stili e motivi. Il concetto di Rinascimento di Pumpjanskij, inoltre, assume un profilo assai simile a quello presentato da Veselovskij, sebbene il fenomeno non sia discusso in maniera sistematica e si limiti al solo sistema letterario russo.

Il confronto tra i paradigmi elaborati dai due critici consente di chiarire differenti modalità di interpretare il nesso tra tradizione e contemporaneità e di mettere in luce il ruolo dell'Antichità e del Rinascimento nella costruzione teorica della letteratura moderna.

La leggenda di Bova nel carteggio di Veselovskij e Pio Rajna

Kristina LANDA (Università di Bologna)

Come indicato da Marzio Marzaduri e Sergio Mazzanti, i corrispondenti italiani di Aleksandr Veselovskij furono oltre sessanta, tra cui molti filologi dell'epoca con i quali ebbe dei preziosi scambi culturali. Un ruolo importante nei suoi rapporti con gli italiani ebbe Alessandro D'Ancona che gli presentò, tra gli altri, il suo allievo Pio Rajna, studioso della letteratura epica, noto in particolare per le ricerche comparate nell'ambito dei poemi cavallereschi francesi e italiani. Nel mio intervento mi focalizzerò sui rapporti di Veselovskij con quest'ultimo che emergono dal loro carteggio inedito degli anni 1879 – 1888. Il nome di Pio Rajna è già stato menzionato in riferimento a Veselovskij per descrivere la polemica dello studioso russo con Gaston Paris e Rajna sulle origini delle *chansons de geste* nel 1884-1885 (Gasparini 2004, Zink et Zaborov 2007). Scopo del mio contributo è mostrare gli sviluppi e i risultati della comunicazione amichevole tra Veselovskij e Rajna nel carteggio che verte sulle redazioni slave e italo-francesi della leggenda di Bovo. Nel 1888 Veselovskij pubblica infatti *Belorusskie povesti o Tristane, Bove i Attila v poznanskom sbornike XVI veka* [Romanzi bielorusi su Tristano, Bovo e Attila nell'antologia di Poznan' del XVI secolo]. Un anno prima, nel 1887, anche Pio Rajna, interessato alla leggenda di Bovo nell'ottica dei suoi studi comparati dei poemi europei, pubblica i *Frammenti di redazioni italiane del Buovo d'Antona, I. Nuovi frammenti franco-italiani* su “*Zeitschrift für romanische Philologie*”. L'analisi del carteggio inedito tra i due studiosi illustra non solo un vivace scambio di informazioni e pubblicazioni, e quindi un'influenza reciproca nel lavoro sulle versioni di Bovo che svolsero in parallelo, ma anche la ricerca delle convergenze tra le redazioni russe e franco-italiane della leggenda.

«La fanciulla perseguitata» di Veselovskij: la nascita di un metodo

Daria FARAFAONOVA (Università di Genova)

La prefazione *La fanciulla perseguitata*, scritta in italiano, che il ventottenne Aleksandr Veselovskij antepone alla pubblicazione del manoscritto toscano del XV secolo da lui ritrovato a Firenze della *Novella della figlia del re di Dacia*, rappresenta una tappa cruciale nel definirsi del suo metodo scientifico, e offre un grande contributo alla filologia volgare ottocentesca. Già in questa sede, nella polemica con il filologo italiano D'Ancona, al quale dedicò il suo saggio, Veselovskij formula le categorie centrali di quella che in seguito avrebbe preso forma come teoria del motivo, aprendo la strada alle ricerche dei formalisti russi e di Vladimir Propp.

Assumendo a modello il motivo della “fanciulla perseguitata” e la sua riproduzione in diverse epoche e in diversi contesti nazionali, Veselovskij svela le leggi profonde e universali non solo dell'evoluzione del mito e del pensiero poetico, ma anche della formazione della coscienza umana in quanto tale. Confrontando la libera tradizione poetica popolare con le forme scritte “della tradizione” consolidate e stabili, Veselovskij – come aveva fatto nel Settecento Giambattista Vico – giunge alla conclusione della possibilità di studiare il mito come espressione della realtà storica nelle diverse fasi della maturazione culturale dell'umanità. Una ricerca nell'archivio di Veselovskij presso il Dipartimento Manoscritti della Casa Puškin (Accademia delle Scienze di San Pietroburgo) ha portato alla luce circa cinquanta taccuini e diverse lettere, che permettono di comprendere più a fondo la personalità di questo grande studioso. Egli non solo esercitò una notevole influenza sullo sviluppo dei rapporti culturali tra Russia e Italia a metà del XIX secolo, ma anticipò nei suoi lavori anche le scoperte del formalismo e dello strutturalismo russi.

La corrispondenza di A.N. Veselovskij con gli studiosi europei (1866-1873)

Sergio MAZZANTI (Università di Macerata)

Per lo sviluppo delle concezioni di A.N. Veselovskij un momento importante è rappresentato dagli anni passati in Italia all'inizio del suo percorso formativo (1864-1867), quando egli entra pienamente nel dibattito delle scienze umanistiche dell'epoca. Veselovskij viene a contatto con i più importanti studiosi dell'epoca, non solo italiani (De Gubernatis, D'Ancona, Carducci, Comparesi, Teza), ma anche stranieri (Mussafia, Liebrecht, G. Paris, Benfey). La corrispondenza a cavallo tra i due decenni (1866-1873), confrontata con gli scritti di quegli anni, permette di ricostruire un momento importante nella formazione di Veselovskij, individuandone il ruolo nello sviluppo della comparatistica italiana, in particolare per la nascita della scuola storica. L'intervento dedica particolare attenzione ai rapporti dello studioso russo con la scuola mitologica, con la temporanea adesione ai suoi principi base e il suo successivo superamento, in direzione di un comparativismo più maturo, premessa per le riflessioni che porteranno al progetto della poetica storica.

Dall'incesto alla parentela rituale: le «ipotesi cronologiche» nella concezione della poetica storica di Aleksandr Veselovskij

Tatiana V. GOVEN'KO (Istituto di Letteratura Mondiale, Mosca)

Nella Grande Enciclopedia Russa (2004-2017) I. O. Šajtanov indica che Aleksandr Veselovskij iniziò a lavorare al metodo della poetica storica verso il 1890; tuttavia V. M. Istrin sosteneva che ciò fosse avvenuto già negli anni giovanili dello studioso. Per risolvere questa contraddizione, mi sono rivolta ai primi lavori di A. N. Veselovskij, compresi quelli da lui non pubblicati. Come caso esemplare ho scelto un manoscritto da me rinvenuto nel Dipartimento dei Manoscritti dell'IRLI RAN (Casa di Puškin), nel fondo personale di A. N. Veselovskij, dedicato alla problematica dell'incesto e della parentela di sangue.

Nel corso dell'analisi ho osservato che in tutte le sue opere giovanili Veselovskij ricorreva allo stesso metodo: formulava un'«ipotesi cronologica», raccoglieva il materiale, analizzava la genesi del fenomeno individuato, stabiliva le cause e i fatti dell'interpretazione del contenuto e della trasformazione della forma, da cui scaturivano nuovi generi, soggetti e procedimenti. Su questa base ho concluso che il metodo della poetica storica si formò in Veselovskij nel terzo quarto del XIX secolo, sotto l'influenza della scuola evoluzionistica, già allora affermata nell'antropologia e nell'economia politica, nonché della scuola storico-culturale, i cui fondamenti egli aveva assimilato solidamente all'università.

Questa sintesi gli permise di sviluppare la propria concezione della poetica storica come processo soggetto all'azione dei «mutamenti della vita quotidiana» e delle abitudini morali nell'ambiente sociale, con le conseguenti preferenze estetiche e i valori pratici per i diversi gruppi sociali.

A. Veselovskij e la questione dello storicismo nella critica letteraria russa del XX secolo

Darya MOSKOVSKAJA, Vagif GUSEJNOV (Istituto di Letteratura Mondiale, Mosca)

La seconda metà del XIX secolo fu segnata dallo sviluppo della sociologia come disciplina, che si rifletté nell'elaborazione dei problemi dell'evoluzione e del progresso. Le teorie evoluzionistiche fornivano un fondamento monistico alla storiografia, mettendo al contempo a nudo il conflitto tra una "normatività" intesa in senso ampio e una visione realistica della realtà.

A superare l'opposizione fra il gerarchico-atemporale e il concreto interveniva la "poetica induttiva" di A. N. Veselovskij. Lo studio comparato delle letterature conduceva Veselovskij a una catena di fenomeni artistici tra loro connessi da rapporti di causa, composta di formule che scaturiscono l'una dall'altra, la cui evoluzione è determinata dal rinnovarsi dell'esperienza spirituale e intellettuale dell'umanità.

Il superamento dell'empirismo che caratterizzava la coeva comprensione dei fatti letterari fa della poetica storica di Veselovskij la prima poetica scientifica nazionale. Essa era ormai "non una teoria estetica, ma una teoria evolutiva, o una teoria della storia della letteratura, chiamata a guidare non la critica letteraria, bensì lo studio storico della letteratura" (N. I. Kareev).

La sociologia definiva il proprio oggetto – la società – attraverso la categoria dell'interazione (G. Simmel, P. Sorokin) e qualificava il fenomeno sociale come risultato dell'interazione psichica di una pluralità di individui. Tra i fenomeni sociali venivano inclusi anche elementi di ripetibilità quali forme architettoniche, scultura, pittura, musica, letteratura ecc. In sociologia essi sono "oggetti materiali" assimilati sul piano ideologico, segni di valori sociali storicamente mutevoli. Tracce di questo approccio sociologico sono leggibili nella poetica di Veselovskij, che mostrò come il movimento della letteratura sia determinato non da prestiti esterni, bensì da idee che nascono all'interno della società.

Lo spostamento dei rapporti tra esterno e interno operato da Veselovskij modificava il perimetro stesso dei fenomeni ricompresi nel concetto di letteratura. Essa non si limita alle "opere d'arte" in senso stretto, ma presuppone uno studio anatomico di "qualche leggenda dimessa... senza dimenticare per questo Dante e Cervantes, bensì preparandovisi" (A. N. Veselovskij). In tal modo, in Veselovskij il concetto di letteratura si presenta come un fenomeno di "letterarietà" (*slovesnost*) variabile per estensione e contenuto.

L'elemento ideologico, "legato alla domanda e all'offerta in perenne mutamento, al rapporto tra creazione individuale e ricezione delle masse" (A. N. Veselovskij), da esterno rispetto al testo viene collocato all'interno dell'unità spazio-temporale dell'evoluzione letteraria, configurandola come una topologia di formule artistiche, ossia come un campo letterario il cui stato è determinato dalle energie delle interazioni ideologiche (P. Bourdieu).

La poetica di Veselovskij entrò nel XX secolo con un interesse marcato per i processi semiotici, formato non solo dallo sviluppo della linguistica, ma anche dalle scienze sociali, e venne coinvolta in una complessa autodefinizione tra autonomia ed eteronomia (G. Tichanov), che incise in modi diversi sulle sorti della teoria letteraria, in particolare nell'antinomia "mainstream accademico e artistico vs. marginalità".

Il radicalismo della scuola formale, che si presentava come critica letteraria, costituiva un'esigenza di autorinnovamento della scienza e una rottura con il proprio passato (A. N. Dmitriev). Nella logica della propria marginalità "condizionale", i formalisti ponevano il problema del significato di opere imperfette dal punto di vista delle norme estetiche e problematizzavano le forze motrici dell'evoluzione letteraria, che si sviluppa dalla periferia sotto l'azione di un'"energia storica che... non nasce e non scompare, e dunque opera fuori dal tempo" (B. M. Ejchenbaum).

Seguendo la logica scientifica dei formalisti, nella morfologia del processo letterario post-rivoluzionario dovevano essere inclusi i profondi mutamenti sociali che portarono alla comparsa, sul mercato della produzione letteraria, dello scrittore e del lettore di massa.

La creazione di una letteratura proletaria di massa e l'adattamento ideologico dei classici per operai e contadini riflettevano la crisi generale che colpì le scienze umane a cavallo dei secoli. I criteri dell'artistico si facevano sempre più indistinti (B. R. Vipser). La questione della qualità artistica veniva sostituita dalla questione del piacere estetico (presso i formalisti) oppure dell'"idoneità" di classe (nella critica proletaria).

La questione della "novità" della forma passava in primo piano in entrambi i casi: da un lato ciò confermava l'inerzia della tradizione, dall'altro ribadiva il peso dell'ideale evolutivo della letteratura, che Kareev, sulla scia di Veselovskij, intendeva come "la comparsa del maggior numero di individualità altamente sviluppate e differenziate, capaci di introdurre

nella propria attività creativa una chiara coscienza del suo significato e dei compiti del tempo”, accompagnata da un “sempre crescente significato sociale della letteratura”.

Il dibattito sulla testologia esplose negli anni Venti era destinato a riattualizzare la svolta della scienza verso lo storicismo e a metterne in luce la crisi. La polemica si accese intorno alla questione di come, nell’allestimento di un testo, si debbano considerare l’avvicinarsi delle epoche letterarie, lo sviluppo delle tradizioni, la cronologia e le leggi dell’atto creativo (la poetica). Nel rispondere a tale interrogativo, il principio dello storicismo entrava in conflitto con il principio estetico. La discussione sui concetti di testo canonico e di “volontà dell’autore” mise contemporaneamente a nudo i problemi della nomotetica marxista: a quest’ultima era utile uno “storicismo” inteso come narrazione di classe correttamente costruita; di conseguenza, nella prassi di preparazione delle edizioni scientifiche e accademiche sovietiche, tradizionalmente si dedicava maggiore attenzione alla costituzione del testo che non al commento storico-letterario.

Il ritorno al problema dello storicismo nell’epoca post-sovietica fu prefigurato, da un lato, dalla stanchezza nei confronti del riduzionismo marxista e, dall’altro, dall’avvio di una rivoluzione archivistica. L’uno e l’altra misero in evidenza tutta la profondità della perdita della “dimensione storica” del processo letterario.

Nei lavori di A. V. Michajlov degli anni 1970-1990 si riattivò gradualmente l’esperienza di “sintesi scientifica” realizzata dalla poetica comparatistico-storica di Veselovskij. Per Michajlov, come per Veselovskij, “la storia della letteratura è la storia della cultura”.

Alla poetica storica di Veselovskij e agli studi di A. V. Michajlov, che ne raccoglie l’eredità, si può applicare la nozione di onnipresenza temporale e spaziale della parola. La parola possiede una duplice funzione storica: nel movimento della storia la sua comprensione muta incessantemente, ma a ogni stadio culturale essa agisce come fondamento stabile, che consente di vedere l’opera nella sua realtà storica. L’onnipresenza della parola come formula, come generale, non è una qualità autocelebrativa, bensì un tratto di permeabilità, grazie al quale la letteratura appare come una sorta di “torre dell’autoconoscenza”, costruita interamente di materiale fonotrasparente e trasparente, dove i piani inferiori del senso traspaiono e “risuonano” attraverso quelli superiori.

Вторая половина XIX в. отмечена развитием социологии как науки, сказавшимся в разработке проблем эволюции и прогресса. Эволюционные теории обеспечивали монистический фундамент историософии, обнажая при этом конфликт между широко понимаемыми «нормативностью» и реалистическим видением действительности.

Оппозицию иерархически-вневременного и конкретного преодолевали «индуктивная поэтика» А.Н. Веселовского. Сравнительное изучение литератур вело Веселовского к цепи причинно связанных друг с другом явлений искусства, составленной из вырастающих одна из другой формул, эволюция которых вызвана обновляющимся духовным и интеллектуальным опытом человечества.

Преодоление эмпиризма начавшегося тогда осмысления литературных фактов делает историческую поэтику Веселовского первой отечественной научной поэтикой. Это уже была «не эстетическая теория, а теория эволюционная, или теория истории литературы, долженствующая руководить не литературной критикой, а историческим изучением литературы» (Н.И. Кареев).

Социология определяла свой предмет, общество, через категорию общения (Г. Зиммель, П. Сорокин), а социальное явление характеризовала как результат психического взаимодействия множества индивидов. К социальным явлениям были отнесены такие элементы повторяемости, как архитектурные формы, скульптура, живопись, музыка, литература и проч. В социологии – это идеологически освоенные «материальные предметы», знаки исторически изменчивых социальных ценностей. Следы социологического подхода читаются в поэтике Веселовского, показавшего, что движение литературы определяют не внешние заимствования, а идеи, зарождающиеся внутри общества.

Произведенное Веселовским смещение отношений внешнего и внутреннего меняло круг явлений, определяемых понятием литературы. Оно не ограничивается «изысканными произведениями» и предполагает анатомическое изучение «какой-нибудь невзрачной легенды... не забывая ради них Данта и Сервантеса, а приготовляя к ним» (А.Н. Веселовский). Таким образом понятие литературы предстает у Веселовского как меняющее свой объем и наполнение явление «словесности».

Идеологическое, «связанное с вечно меняющимся спросом и предложением, соотношением личного творчества и восприятия масс» (А.Н. Веселовский) из внешнего по отношению к тексту помещалось им внутрь пространственно-временного единства литературной эволюции, представляя ее топологией художественных формул, или

литературным полем, состояние которого определено энергиями идеологических взаимодействий (П. Бурдые).

Поэтика Веселовского входила в XX век с выраженным интересом к семиотическим процессам, сформированным не только развитием лингвистики, но также и общественными науками, и была вовлечена в сложное самоопределение между автономией и гетерономией (Г. Тиханов), различным образом сказавшееся в судьбах литературной теории, в частности, в антиномии «академический и художественный мейнстрим vs. маргинальность».

Радикализм формальной школы, позиционировавшей себя литературной критикой, был требованием самообновления науки и разрывом с собственным прошлым (А.Н. Дмитриев). В логике собственной условной маргинальности формалисты ставили вопрос о значении несовершенных с точки зрения эстетических норм произведений и проблематизировали движущие силы литературной эволюции, развивающейся с периферии под действием «исторической энергии, которая... не появляется и не исчезает, а потому и действует вне времени» (Б.М. Эйхенбаум).

Следуя научной логике формалистов, в морфологию пореволюционного литературного процесса должны были быть включены масштабные социальные изменения, приведшие к появлению на рынке литературного производства массового писателя и читателя.

Создание массовой пролетарской литературы и идеологическая адаптация классики для рабочих и крестьян отразило общий кризис, поразивший гуманитарную науку рубежа веков. Критерии художественного размывались (Б.Р. Виппер). Вопрос художественного качества подменялся вопросом об эстетическом удовольствии (у формалистов) или классовой «пригодности» (в пролетарской критике).

Вопрос «новизны» формы и у тех и у других выходил на первый план, что, с одной стороны, подтверждало косность традиции, с другой – весомость эволюционного идеала литературы, который Кареев вслед за Веселовским понимал как «появление наибольшего числа высокоразвитых и разнообразных индивидуальностей, вносящих в свою творческую деятельность ясное сознание ее значения и задач времени», сопровождающееся «все возрастающим общественным значением литературы».

Разразившейся в 1920-е гг. дискуссии о текстологии предстояло актуализировать поворот науки к историзму и обнаружить его кризис. Полемику вызвал вопрос, как при подготовке текста учитывать смену литературных эпох, развитие литературных традиций, хронологию и законы творческого акта (поэтику). В ответе на него принцип историзма вступал в конфликт с эстетическим принципом. Обсуждение понятий канонического текста, «авторской воли» заодно вскрыло проблемы марксистской номотетики: последней был удобен «историзм» как правильно выстроенный классовый нарратив, вследствие чего в практике подготовки советских научных и академических собраний традиционно больше внимания уделялось подготовке текстов, чем историко-литературному комментированию.

Возвращение к проблеме историзма в постсоветскую эпоху было предуготовлено усталостью от марксистского редуционизма, с одной стороны, и начавшейся архивной революцией – с другой. И то и другое обнаружило всю глубину утраты «исторического измерения» литературного процесса.

В трудах А.В. Михайлова 1970–1990-х гг. постепенно возрождался опыт «научного синтеза», осуществленного сравнительно-исторической поэтикой Веселовского. Для Михайлова, как и для Веселовского, «история литературы и есть история культуры».

К исторической поэтике Веселовского и трудам наследующего ему А.В. Михайлова можно применить понятие временного и пространственного *всеприсутствия слова*. У слова — двойная историческая функция. В движении истории его понимание непрерывно изменяется, но на каждом культурном этапе оно выступает неколебимым его основанием, которое позволяет увидеть произведение в его исторической реальности. Всеприсутствие слова как формулы, как общего, означает не самоценное его свойство, а качество проницаемости, благодаря которой литература видится некой «башней Самопознания», выстроенной сплошь из звукопроницаемого и прозрачного материала, где нижние этажи смысла просвечивают и «прозвучивают» сквозь верхние.

A. Veselovskij sull'unificazione dell'Italia

Marina A. ARIAS-VIHIL (Istituto di Letteratura Mondiale, Mosca)

La comunicazione esamina il soggiorno di A.N. Veselovskij in Italia dal 1864 al 1867, un periodo formativo per lo studioso. Questo periodo è caratterizzato dal coinvolgimento di Veselovskij nella vita socio-politica di Italia e Russia, che culminò con la pubblicazione della sua "corrispondenza" dall'Italia su giornali e riviste russe durante il periodo riformista di Alessandro II. Questo periodo fu molto fruttuoso per la sua ricerca in studi italiani, ma ebbe anche un'influenza decisiva sulla formazione delle sue opinioni socio-politiche, che hanno ricevuto pochissima attenzione fino ad oggi. I suoi articoli, dedicati ai problemi dell'unificazione italiana, di cui fu testimone, gli permisero non solo di formulare le sue opinioni sui problemi sociali della società italiana e di fornire un'analisi storica e politica degli eventi in corso, ma anche di applicare la propria metodologia alla valutazione del mondo contemporaneo: egli caratterizza la formazione di una nazione attraverso la letteratura, le immagini, i simboli, la memoria mitologica e le pratiche culturali collettive. Veselovskij è uno dei pochi intellettuali russi del suo tempo che tentò di applicare una serie di categorie storico-culturali e poetiche (mito, coscienza di massa, memoria storica, continuum culturale) ai processi politici e sociali contemporanei come l'unificazione italiana. Nei suoi saggi "epistolari", dimostra che l'unità nazionale non è solo un fatto politico (guerre, dichiarazioni, trattati), ma anche un processo culturale e umanitario, in cui letteratura, lingua, strati culturali e memoria storica svolgono un ruolo significativo. Questo è un primo esempio di un tentativo di combinare studi letterari, antropologia culturale e ricerca storica, ancor prima che tali approcci sintetici diventassero *mainstream* nel XX secolo. Sulla base di due dei suoi articoli scritti nel 1865, "Dante e le prove dell'Unità d'Italia. In occasione del Giubileo dantesco" e "Ciò che i giornali dicono e ciò che i giornali non dicono. Lettere dall'Italia", possiamo con sicurezza notare le opinioni piuttosto radicali del giovane studioso, che era un sostenitore del federalismo del pubblicista, filosofo e democratico rivoluzionario Giuseppe Ferrari. Secondo Veselovskij, le nazioni nascono attraverso la conquista e la colonizzazione e mirano a proteggere gli interessi proprietari e egoistici dei governi, che trascinano le masse in movimenti politici e ideologici per raggiungere questo obiettivo. Una nazione, tuttavia, emerge dove la cultura diventa una forza collettiva, un'esperienza condivisa da tutti gli strati della società. Le formazioni nazionali e l'identità nazionale non sono solo politica, ma anche la "poetica" della cultura, della memoria storica, dei simboli e delle immagini. Dante non è un mito decorativo, ma la radice viva della storia italiana, che ne alimenta il futuro. La storia della poesia è la storia della coscienza umana, e quindi il suo ruolo nei destini delle nazioni è inevitabile. Mentre un articolo sull'anniversario di Dante fu pubblicato sul "Notizie di San Pietroburgo" (Sankt-Peterburgskie Vedomosti) e successivamente incluso nelle opere complete dell'accademico (1908), il saggio "Cosa dicono e cosa non dicono i giornali. Lettere dall'Italia" rimase inedito. Forse uno dei motivi fu la censura, poiché l'articolo riguarda Garibaldi, che Veselovskij vede non come un leader politico ma come una figura eroica nella tradizione europea: un guerriero errante, un avventuriero carismatico, una figura che passa dalla storia alla leggenda. Per Veselovskij, Garibaldi è un prodotto della memoria culturale, non la sua fonte. Veselovskij vede l'Italia come un paese con un'identità culturale continua, e il Risorgimento come conseguenza della tradizione umanistica, della letteratura latina e dei legami culturali europei, piuttosto che un'improvvisa "intuizione" nazionale. Secondo la sua logica, l'unificazione italiana è il risultato di prestiti e interazioni culturali a lungo termine, non un atto nazionale unico, poiché il "nazionale" per Veselovskij è sempre sospetto e inaccettabile come fonte di sciovinismo.

Марина Ариас-Вихиль, доктор филологических наук, Институт мировой литературы им. А.М. Горького Российской академии наук

А.Н. Веселовский об объединении Италии.

Доклад посвящен пребыванию ученого в Италии в 1864-1867 гг - периоду становления личности А.Н. Веселовского. Для этого периода характерно участие Веселовского в общественно-политической жизни Италии и России, связанное с публикацией его «корреспонденций» из Италии в российских газетах и журналах в период реформаторской деятельности Александра II. Этот период был очень плодотворным для его исследований в области италянистики, но одновременно оказал решающее влияние на формирование его социально-политических взглядов, анализу которых уделялось до сих пор крайне мало внимания. Его статьи, посвященные проблемам объединения Италии, свидетелем которого он стал, позволили ему не только сформулировать свои взгляды на

социальные проблемы итальянского общества, дать историко-политический анализ происходящих событий, но и применить собственную методологию в оценке современности: он характеризует становление нации через литературу, образы, символы, мифологическую память, коллективные культурные практики. Веселовский — один из редких русских интеллектуалов того времени, кто попытался применить серию культурно-исторических и поэтических категорий (миф, массовое сознание, историческая память, культурный континуум) к современным политическим и социальным процессам, таким как объединение Италии. В своих очерках-«корреспонденциях» он показывает, что национальное единство — не только политический факт (войны, декларации, договоры), но и культурно-гуманитарный процесс, где важную роль играет литература, язык, культурный пласт, историческая память. Это ранний пример попытки соединить литературоведение, культурную антропологию и историческую науку — ещё до того, как такие синтетические подходы стали мейнстримом в XX веке. На основании двух его статей, написанных в 1865 году, «Дант и мытарства Итальянского единства. По поводу Дантовского юбилея» и «Что говорят газеты и о чем газеты не говорят. Письма из Италии», мы можем с уверенностью констатировать наличие достаточно радикальных взглядов у молодого ученого, сторонника федерализма публициста и философа, революционного демократа Джузеппе Феррари. По мнению Веселовского, нации создаются через завоевания и колонизацию и имеют своей целью защиту собственных эгоистических интересов правительств, которые вовлекают массы в политические и идеологические движения для достижения этой цели. При этом нация возникает там, где культура становится коллективной силой — переживанием, общим для всех слоёв общества. Национальные образования, национальная идентичность — это не только политика, но и «поэтика» культуры, историческая память, символы, образы: Данте — не миф для украшения, но живой корень итальянской истории, питающий её будущее, а история поэзии есть история человеческого сознания, и потому её участие в судьбах народов неизбежно. Если статья о юбилее Данте была опубликована в «Санкт-Петербургском вестнике» и в дальнейшем включена в собрание сочинений академика (1908), то очерк «Что говорят газеты и о чем газеты не говорят. Письма из Италии» остался неопубликованным. Возможно, одна из причин — в цензуре, так как речь идет о Гарибальди, в котором Веселовский видит не политического лидера, а тип героя европейской традиции: странствующего воина, харизматичного авантюриста, фигуру, переходящую из истории в легенду. Для Веселовского Гарибальди — продукт культурной памяти, а не её источник. Италию Веселовский рассматривает как страну с непрерывной культурной идентичностью, а *Risorgimento* — как следствие гуманистической традиции, латинской книжности, европейских культурных связей, а не внезапного национального «прозрения». В его логике объединение Италии — результат длительных культурных заимствований и взаимодействий, а не уникальный национальный акт, так как «национальное» для Веселовского всегда подозрительно и неприемлемо как источник шовинизма.